

## Stagioni del romanzo bizantino

di Enrico V. Maltese

**Romanzi cavallereschi bizantini** (*Callimaco e Crisorroè, Beltrando e Crisanza, Storia di Achille, Florio e Plaziafiore, Storia di Apollonio re di Tiro, Favola consolatoria sulla Cattiva e la Buona Sorte*), a cura di Carolina Cupane, Utet, Torino 1995, pp. 734, Lit 60.000.

Non fu facile, per la letteratura d'intrattenimento, affermare i propri diritti nel medioevo greco. Per i suoi contenuti erotici e d'evasione il romanzo antico, progenitore di quello bizantino, si attirò a lungo il sospetto di buona parte della cultura dominante, e fino all'ultimo per certi autori, come per il "lubrico" Achille Tazio, si dovettero escogitare attente difese.

D'altra parte la narrativa antica non smise mai di esercitare una fortissima attrazione su un pubblico alquanto vario. E fu proprio questo successo a far sì che opere predestinate al naufragio finissero per sopravvivere, magari tra le pieghe di una fruizione accorta e dissimulata: per esempio trovando accoglienza in insospettabili antologie etico-religiose (quante massime estratte dalla *Leucippe* di Achille Tazio e dalla *Cariclea* di Eliodoro occhieggiano nei florilegi monastici!), o rifugiandosi dietro il paravento dell'interpretazione allegorica (dove la coppia di amanti può divenire "figura" dell'unione tra intelletto e teologia). A qualche autore, che era evidentemente difficile strappare dalle mani dei lettori, fu ricostruita una biografia irreprensibile: di Achille Tazio ed Eliodoro, addirittura, si fecero due vescovi cristiani. Poi vennero tempi migliori anche per l'indiziato genere romanzesco. Una progressiva laicizzazione della cultura bizantina, e soprattutto la grande rinascenza classicistica del secolo XII restituirono ai testi antichi un'insperata funzione di modello per la produzione di nuovi testi. Ma su questa prima fioritura del romanzo bizantino incombe un arcaismo un po' soffocante, che preleva dall'antico classico schemi e ingredienti, motivi e stereotipi, senza reali pretese di originalità o rinnovamento.

Di ben altro significato, nella faticosa conquista di una dimensione propriamente "medievale", la seconda grande stagione del romanzo bizantino, caratterizzata, in età paleologa, soprattutto dall'apparizione di testi cavallereschi. Testi d'amore e d'avventura, ancora una volta, ma finalmente affrancati da smanie classicistiche e da affettazione di purismo, liberi di proporre una *matière* inusitata per Bisanzio: il cavaliere errante che si imbatte in un castello misterioso, si invaghisce della bella principessa che vi dimora, la conquista, la perde, la ritrova, per sempre, dopo infinite prove e peregrinazioni. Trasparente la prossimità ai coevi testi occidentali, e non solo nella trama, ma anche nel corredo simbolico e allegorico, nel gusto per l'elemento magico e irrazionale, in particolare nella maggiore sensualità con cui Amore – sovrano delle vicende umane molto più dell'antica Tyche – riscalda l'eroe delle sue fatiche, e il lettore delle sue attese. Ma è prossimità problematica, non sempre riconducibile a sicure linee di derivazione, a un univoco rapporto di di-

pendenza: talvolta essa rimanda a una "zona franca" dove la materia narrativa gode di libera circolazione, a una sorta di *koiné* del romanzo medievale in cui anche il versante bizantino comincia ad acquistare rilievo.

Si trattava, dunque, di seguire le linee di confluenza senza perdere di vista i tratti specifici, di distinguere tra testi dotati di originalità e semplici versioni di modelli occidentali, di

riconoscere e valorizzare l'impronta bizantina in un crogiolo di apporti e tradizioni che, a un occhio inesperto, tendono a soverchiarla e snaturarla. Vi riesce benissimo una specialista del livello di Carolina Cupane, in un volume che assomma i pregi del rigore scientifico e di una scrittura brillante. Il manipolo dei moderni lettori di Bisanzio e la più vasta schiera di quanti amano le letterature medievali possono finalmente rinfrancarsi della lunga *quête* tra testi poco accessibili, affidandosi alla sua sicura guida storica, e a una traduzione che, come capita di rado con la letteratura bizantina, è davvero "bella e fedele".

## Trovatori senza esegesi

di Walter Meliga

ARNAUT DANIEL, *L'aur'amara*, a cura di Mario Eusebi, *Pratiche*, Parma 1995, pp. 168, Lit 20.000. GUGLIELMO IX, *Vers*, a cura di Mario Eusebi, *Pratiche*, Parma 1995, pp. 104, Lit 18.000.

Due trovatori provenzali finalmente approdano alla non mai abbastanza lodata collana "Biblioteca medievale" di *Pratiche*

zioni, snelle e nitide secondo lo stile filologico di Eusebi (che tutti ammiriamo già alle prese con il primo Arnaut), mettono fra l'altro direttamente a contatto il lettore con strumenti e problemi dell'ecdotica, in un'utile opera di divulgazione della filologia testuale.

Certo, la presentazione di due trovatori così complessi avrebbe forse richiesto introduzioni un po' più ampie, con maggiore dispiego di esegesi storico-letteraria. Nel caso di Guglielmo IX, della sua personalità storica e poetica e del suo ruolo di "fondatore", disponiamo di molto materiale, a partire dall'ampio commento di Pasero. L'indicazione di quest'ultimo – tuttora la più valida fra le interpretazioni del duca-poeta – di un materialismo aristocratico e cortese, col quale la poesia d'amore ai suoi supposti inizi si trova già a fare i conti, poteva trovare posto (e magari aggiornamento, o contestazione) in una scheda critica. Lo stesso si potrebbe dire, sul versante formale e di morfologia del discorso poetico, per Arnaut Daniel, poeta più avanzato di altri sulla strada della lirica come riduzione dell'oggetto letterario a valori timbrici e musicali.

Di questi argomenti naturalmente non tace Eusebi, ma li tocca con una certa rapidità che può non suscitare la dovuta attenzione nel lettore meno informato o attento. In ogni caso, non si può che essere contenti per questo felice ingresso trobadorico in una collana di alta divulgazione letteraria, con specifico indirizzo medievale. Due osservazioni editoriali ancora, per finire. Da questi numeri cambia un po' la veste grafica dei volumi della collana, ma sembra anche inaugurarsi un nuovo modo di titolare (e di sottotitolare), più incisivo e allettante; ora, se per *Vers* di Guglielmo IX, il titolo è indubbiamente azzeccato (anche se *vers* non significa propriamente "versi", come il lettore non provenzalista potrebbe supporre, ma "canzoni" o semmai "canti" come dice il sottotitolo), *L'aur'amara* di Arnaut è unilaterale ed eccessivo (molto diverso era infatti il titolo della prima edizione), e ancora meno adeguato è il sottotitolo *Paradossi e rituali dell'amor cortese*, presente in copertina, che rischia di limitare a un esotico gioco la sovrana arte linguistico-metrica di Arnaut, e con lui di tutta la lirica "dell'amor cortese". Inoltre, con questi titoli si abbandona la cucitura dei fascicoli per la colla, che dovrebbe invece essere esclusa nella legatura di libri – come questi – destinati a più di una lettura.



me esauriente, in cui le opere minori sono viste come documento della mentalità e della cultura del tempo, mentre a quelle maggiori è riservata un'ampia trattazione ove trovano spazio l'accento, importante per il periodo, alla tradizione manoscritta, un'esposizione delle varie parti di cui si compone l'opera, un commento che ne mette in luce le principali caratteristiche letterarie e una breve interpretazione. Qui, l'autrice, profonda conoscitrice del periodo cortese, si sofferma a lungo sui tratti comuni e tipici per l'epoca e la cultura tedesca. La chiarezza dell'impostazione

di base, intorno alla quale l'autrice costruisce il commento alle singole opere, e lo stile semplice e avvincente fanno di questo volumetto un'opera perfettamente adatta alla divulgazione di un periodo noto al pubblico italiano soprattutto attraverso le rielaborazioni che autori più recenti hanno fatto di alcune delle opere maggiori e a cui la Mancinelli accenna volentieri.

Senza altro graditi al lettore saranno sia i lunghi riassunti dei grandi poemi del Duecento sia le numerose e ampie citazioni in lingua originale, con traduzione in nota, che offrono un panorama esauriente del vivido e affascinante mondo medievale.

# Lapis

Percorsi della riflessione femminile

A chi si abbona per l'anno 1996  
Lapis offre tre combinazioni nel vostro interesse

1 abbonamento con 1 libro in regalo  
lire 40.000

2 abbonamenti con 2 libri in regalo  
lire 70.000 invece di lire 80.000

Abbonamento cumulativo con *Il paese delle donne*  
e 1 libro in regalo  
lire 90.000 invece di lire 110.000

Modalità di pagamento:  
 assegno non trasferibile intestato a La Tartaruga edizioni  
 c/c postale n° 24001208 intestato a  
La Tartaruga edizioni - via Filippo Turati 38 - 20121 Milano

# 30

giugno 1996

c'era una volta  
di Toni Morrison

se lo scrittore  
è una donna

la sessualità non è  
più un problema?

vento da Sud  
di Corinne Kumar

La Tartaruga edizioni  
via Filippo Turati 38 - 20121 Milano  
tel. 02 6555036 - fax 02 653007

(giunta con questi ultimi due volumi al n. 53). E si tratta di trovatori di rango – se si possono fare delle classifiche all'interno di questa primavera della poesia europea – giacché l'uno è quel "miglior fabbro" amato e studiato da Dante, mentre il secondo è nientemeno che il primo dei trovatori (come a dire il primo poeta lirico volgare dell'Europa medievale), attraente e contraddittorio quanto in definitiva difficile. Mario Eusebi, curatore di ambedue i volumi, con il primo mette a disposizione di un pubblico più ampio una sua edizione critica del 1984 (pubblicata allora da Scheiwiller), ristampata anastaticamente con l'aggiunta di una breve introduzione, mentre con il secondo dà una nuova edizione critica di Guglielmo, presente in Italia finora (a parte le antologie) in un lavoro accademico di Nicolò Pasero del 1973 (Mucchi, Modena). Le edi-